

Milano, corteo promosso dalla campagna "Da che parte state", protagonista la seconda generazione

L'autorganizzazione migrante
si prende piazza del Duomo

Stefano Galieni
Milano

«Perché sono qui? Perché in questa manifestazione c'è la mia vita». Lo dice in maniera semplice come può dirlo una ragazza che non ha ancora 18 anni: figlia di immigrati, è in piazza a Milano perché sente il suo futuro incerto sia come italiana che come immigrata. Viene dall'Ecuador, suo padre per ora lavora, ma teme che da un momento all'altro il sogno italiano si trasformi in un incubo. Sono le tre del pomeriggio quando in una piazza afosa di Milano comincia a partire il corteo promosso dalla campagna "Da che parte state". E si apre proprio con uno striscione bianco con la grande scritta rossa "da che parte state" il lungo fiume, saranno almeno 20mila persone, che arriva fino a piazza del Duomo. E' un corteo variegato pieno di mille voci rappresentanti di quell'Italia multiculturale che il presidente del Consiglio continua a negare.

Una manifestazione carica di problemi ma anche vivace gioiosa, ironica capace di opporre l'ironia alle brutalità delle leggi di stampo razzista. Luciano Muhlbauer, consigliere regionale del Prc, esprime soddisfazione: «Questa è la Milano per bene fatta di uomini e donne che vogliono pensare al futuro e affrontare insieme la crisi. Una voce politica che però esprime anche il sentire di tanti e tante venuti semplicemente a far parte di un percorso costruito in mesi di lavoro». Infatti in piazza non c'era solo Milano, gran parte delle città del nord hanno mandato corpose delegazioni, moltissime delle quali - ed è questa una delle novità - costituita da coordinamenti territoriali di lavoratori immigrati. Un esempio Mustafà: da Brescia, operaio, racconta una situazione non soltanto personale: «Da noi adesso comanda un vice sindaco leghista che non emette altro che ordinanze contro gli immigrati. Vogliono far passare che la colpa della crisi sia nostra. In realtà siamo noi i primi a perdere il posto di lavoro. Molti hanno anche spezzato le loro famiglie, hanno rimandato a casa i figli cresciuti in Italia perché temono per il loro futuro. Possibile che non si capisca che qui ci rimettiamo tutti?». Mustafà è dell'associazione Diritti per tutti, attorno al suo spezzone però ci sono bandiere della Cgil, della Fiom e dei sindacati di base. A dire il vero, percorrendo tutto il corteo solo Fiom, Rdb e Sdl hanno una presenza corposa. Lo rivendica Sveva Haertter, responsabile nazionale dell'ufficio immigrati Fiom «La Cgil - dice - ha perso un'ottima occasione per essere con i lavoratori e con gli immigrati. A parte qualche realtà territoriale hanno scelto di non essere qui. Chi ha fatto questa scelta ha sbagliato». Ma non è solo il mondo del lavoro ad animare la piazza, ci sono gli occupanti delle case che raccontano storie ormai comuni a tante città italiane: «Viviamo in quelle che chiamano le case di plastica - racconta un ragazzo peruviano - un modello edilizio degli anni Settanta fatto di pareti in poliuretano. Siamo ventisei famiglie e siamo sotto sgombero. La provincia di Milano ha ottenuto i soldi per abbattere le nostre case e fare una speculazione edilizia. E noi dove andremo?».

A battere il tempo del corteo, infaticabile, da un furgone c'è "Diamante", rapper brasiliano trapiantato a Roma che riesce con i ritmi ed il linguaggio della strada a raccontare meglio di chiunque altro il disagio sociale e la rivolta giovanile che comincia a covare. Con altri mezzi, fare la fotografia di questa prima (si spera) grande manifestazione antirazzista del 2009, è difficile se non impossibile: tanti i volti, tante le sfumature, tanti gli elementi di conflittualità che cominciano ad emergere. Alcuni però danno la cifra del valore politico della mobilitazione. La presenza insieme, di tanti e tante immigrati ed italiani che hanno vita ad un corteo realmente meticcio. L'irrompere delle "seconde generazioni", di quei giovani cresciuti nelle metropoli centrosettentrionali che vogliono appropriarsi del destino e che si sentono a pieno titolo cittadini

di questo paese. E poi il protagonismo reale dell'autorganizzazione migrante.

Erano migranti quelli che più facilmente si appropriavano dei microfoni e dei megafoni, che lanciavano gli slogan più efficaci, che governavano anche mediaticamente la manifestazione, utilizzando da sé anche gli strumenti di solito lasciati in mano agli autoctoni, come le telecamere. Fra le forze politiche erano presenti con propri spezzoni il Prc, con alcuni suoi dirigenti tra cui il segretario provinciale di Milano Nello Patta, Sinistra Critica, il Pcl. Questi sembravano essere ieri gli unici intenzionati ad interloquire con un movimento che sta nascendo e vuole camminare con gambe proprie.

Malgrado il clamore, la musica ad alto volume, gli slogan irriverenti lanciati contro il governo, il corteo ha avuto la capacità di essere totalmente pacifico, al punto da ignorare anche i gazebo elettorali della destra su cui campeggiavano i classici anatemi contro il pericolo immigrazione. Col caldo torrido di fine maggio si è dispiegato in maniera lenta, quasi sfilacciata, ma intorno alle diciassette è finalmente giunto a piazza del Duomo, a lungo rimasta occupata da comizi improvvisati dei vari coordinamenti territoriali. Se ne torna a casa contento anche Ibraima Niane, voce storica dei movimenti immigrati a Brescia «E' stata una gran bella manifestazione - dice sorridendo - ma il periodo è duro, ci attendono momenti difficili, e questo deve essere l'inizio di un percorso più ampio, capace di modificare anche il pensiero di una opinione pubblica ormai assuefatta».

24/05/2009

[Leggi tutto l'articolo in pdf](#)